

Il presidente del Consiglio sente di avere già la vittoria in tasca e respinge ipotesi di dialogo

Ieri ha fatto cinque conferenze stampa per mostrare la felicità di aver votato una legge

Per lui la maggioranza è unita: «Abbiamo conseguito un ottimo risultato»

Il premier arrogante: non tratto su nulla

Berlusconi rinvia al mittente l'ipotesi di modificare insieme la legge elettorale
La replica del segretario ds: deve sapere che il Senato non è l'ufficio fotocopia

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL GIORNO DOPO l'approvazione della legge elettorale Silvio Berlusconi non riesce a resistere alla voglia di mostrare tutta la sua soddisfazione. E non gli sembra vero di poter rinviare al mittente l'ipotesi ventilata dal segretario dei Ds di

apportare nell'aula di Palazzo Madama modifiche condizionate alla legge appena approvata. «Mi sembra che siamo fuori tempo massimo, il provvedimento è stato già licenziato dalla Camera» dice il premier, mostrando i muscoli. La replica di Piero Fassino non si fa attendere. «Il presidente del Consiglio dovrebbe sapere che il Senato non è l'ufficio fotocopia della Camera e che il Senato ha la stessa titolarità per discutere, approvare, respingere o cambiare una legge esattamente come ce l'ha la Camera».

Il premier, che in Consiglio dei ministri non ha mancato di rimarcare «l'ottimo risultato raggiunto dalla maggioranza a dimostrazione che uniti si vince», si è esibito per l'intero giorno a Palazzo Chigi in una sfilza di conferenze stampa, cinque in tutto, l'una dietro l'altra, sui più diversi argomenti a dimostrazione della superattività di un «capo che quando chiude gli occhi non si appisola ma riflette». Dalla riforma «epocale» della scuola alla manovra per raddrizzare i conti pubblici, si proprio quella che aveva detto non ci sarebbe stato bisogno di fare e che ora viene contrabbandata come «una manovra di rigore e per il rilancio economico ma che non metterà le mani nelle tasche degli italiani», passando per i rischi «influenza polli». Moratti, Alemanno, Tremonti, Storace ed anche il primo ministro albanese Sali Berisha che si è visto omaggiato di sei cravatte per invitarlo a sostituire quella rossa sfoggiata per l'occasione, ignorando che è un colore che al suo ospite proprio non piace.

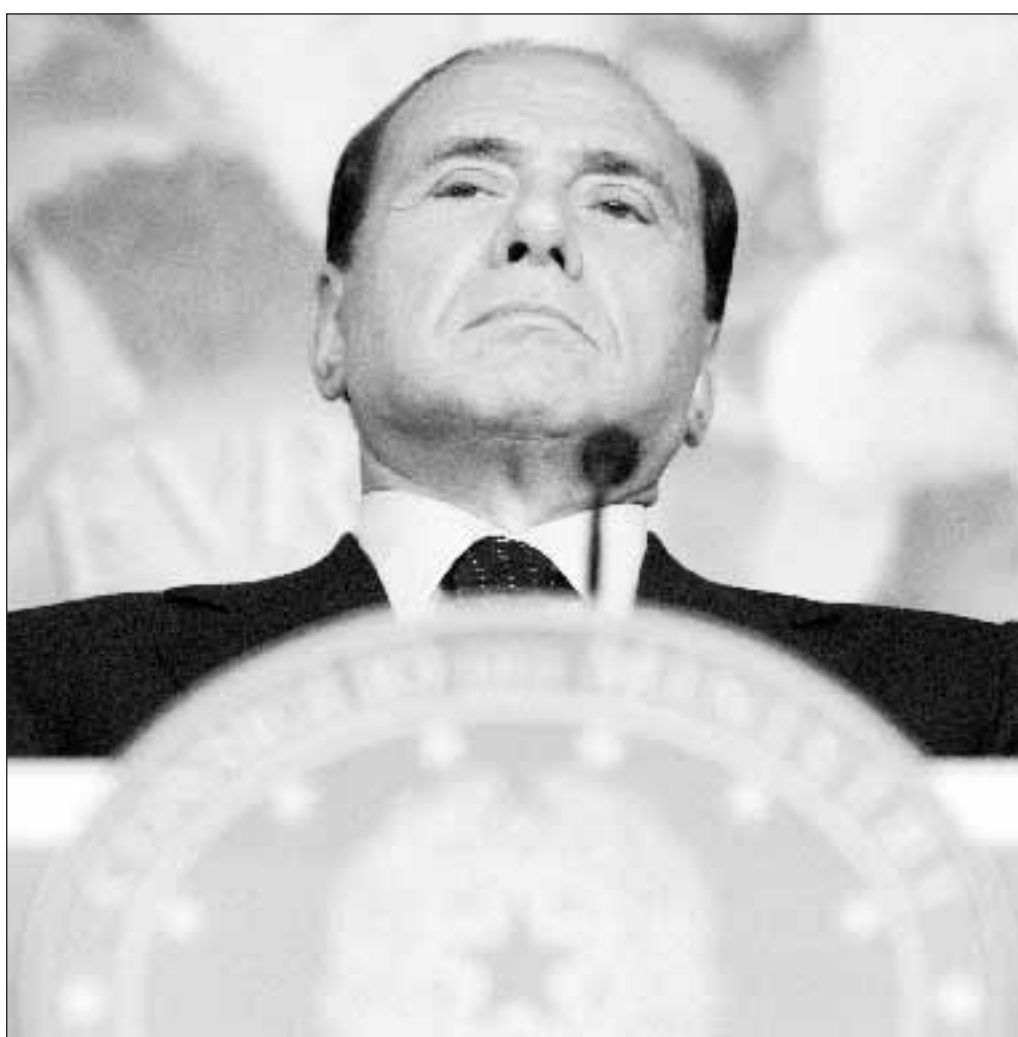
Il sorriso a tutti denti mostrato con con dovizia serve a Berlusconi anche per allontanare i timori (in privato non manca di esprimerli) che il Capo dello Stato, alla fine, possa rovinargli la festa. Una paura che tenta di esorcizzare ribadendo, quasi a voler convincere innanzitutto se stesso, che «problemi di incostituzionalità non ce ne sono. Abbiamo attinto ai pareri dei migliori costituzionalisti italiani».

A dar man forte al premier, che non ha mancato di puntare sulla necessaria unità anche nei prossimi appuntamenti «dalla ex Cirielli alla devoluzione», sono scesi in campo i suoi co-

lonnelli. Schierati compatti a dimostrare che le cose possono cambiare, anche se sul tavolo del premier i sondaggi che stanno arrivando segnalano che è ancora lui a dover rincorrere Prodi, ecco Sandro Bondi, per il quale «la proposta di Piero Fassino è tardiva e produrrà nella sinistra nuove lacerazioni» seguito a ruota da Fabrizio Cicchitto per cui «la proposta del segretario Ds è paradossale e stupefacente». Storace fa lo spiritoso: «Ora, a Romano Prodi, dopo l'esperienza del tir resterà solo quella del carro attrezzi». Gasparri sceglie la via della cautela «prima di ogni cosa pensiamo a vincere le elezioni». L'Udc resta in attesa delle direzioni di oggi in cui Marco Follini dovrebbe rivelare quale futuro politico intende ritagliarsi. La Lega aspetta la devolution. Ed il premier? «Guido un governo in pienissima attività, non capisco come si faccia a negare la realtà come fa l'opposizione, e non solo...» ha detto Berlusconi rivelando, dunque, anche critiche dall'interno che saranno rintuzzate a tempo debito.

MEDIASET Perquisizione a Mediatrade

MILANO Ieri la Guardia di Finanza ha perquisito gli uffici di Mediatrade Spa, società del gruppo Mediaset che si occupa di produzione di programmi televisivi e acquisizione e gestione dei diritti televisivi. Le perquisizioni sono state disposte dai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset. Che, grazie alla negoziazione dei diritti televisivi, avrebbe accumulato fondi neri all'estero per 170 miliardi di lire. Le major americane avrebbero venduto i diritti televisivi a due società off shore della Fininvest (Century One e Universal One), che li avrebbero rivenduti con una maggioranza di prezzo a Mediaset. Per questa inchiesta, il 28 ottobre, è prevista l'udienza preliminare a carico di Silvio Berlusconi e, tra gli altri, di ex manager del gruppo.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Lo sparglio dell'informazione

◆ Domanda ai lettori: quando si cita il Blitzkrieg, (la strategia della guerra lampo della prima guerra mondiale e quella di hitleriana memoria), si pensa a una decisione criminale o a una "scommessa coraggiosa"? Noi eravamo convinti che tutti quando pensano alla guerra lampo, hanno in mente una infamia della storia e una strategia di prepotenza. E quindi siamo convinti che se uno usa questo riferimento per commentare una mossa politica, non può pensare che chi fa quella mossa è un simpatico prestigiatore, che sparglia i giochi dell'avversario. Abbiamo sbagliato. Sergio Romano sul Corriere della Sera, ossia la stampa indipendente, terzista per scelta e definizione, ci informa che quella di Berlusconi sulla legge elettorale, che peraltro lo stesso editorialista definisce un Blitzkrieg, può essere chiamata in due modi entrambi ugualmente validi: una mossa arrogante e spregiudicata, oppure una scommessa coraggiosa, tanto più da ammirare "in un paese di prudenti calcolatori e di uomini politici che non scoprono quasi mai tutte le carte del loro gioco". Infatti il titolo dell'editoriale è "Lo sparglio del Cavaliere". In sostanza, mettete che uno prenda una ruspa, distrugga la sede del Comune e al suo posto ci costruisca una villa. Ci sarà qualcuno che urlerà, lamentandosi. Ecco per Sergio Romano saranno sullo stesso piano. Non dirà quell'uomo che la ruspa ha fatto un brutto gesto, dirà che ci sono opinioni diverse. E che comunque tutti (sia quello che ha ancora il motore acceso della ruspa, sia quello che strilla) dovrebbero abbassare i toni. Se ne desume che l'equidistanza è come il coraggio, se uno non ce l'ha, non se la può dare. Sbaglia chi pensa che l'informazione è indipendente se uno descrive le cose per quello che sono. P.S. Questa miracolosa equidistanza scorreva per tutto l'editoriale, tranne in un caso: quando l'ambasciatore ha bacchettato Berlusconi per non aver usato lo stesso coraggio contro Fazio. Ecco, qui l'equidistanza finisce.

Follini oggi offrirà all'Udc le sue dimissioni

Il segretario: state seguendo un'altra linea, non la mia. A gennaio nuovo congresso?



Marco Follini Foto Brambatti/Ansa

di Bruno Miserendino / Roma

DIMISSIONI? Dipendesse da Berlusconi, Follini sarebbe già a Tahiti. Ossia dimissionato e in un luogo sufficientemente lontano da non disturbare il manovratore

che è tornato a guidare il mezzo alla sua maniera. Dipendesse da Casini, Follini invece dovrebbe restare alla guida dell'Udc, perché, ha detto il presidente della Camera, «in questo momento le dimissioni sarebbero solo un favore a Berlusconi». E dipendesse da Follini? Ecco, dipendesse da lui, se ne andrebbe volentieri fin da stamattina, quando leggerà una brevissima relazione alla direzione dell'Udc, il cui senso è questo: io non cambio idea, se mi seguite bene, altrimenti vi dovete trovare un altro segretario. Non cerco scissioni

o divisioni, ma a linea politica cambiata si cambia segretario. La previsione non è certa, perché aumentano anche le spinte all'unità e a evitare il trauma delle dimissioni. Come dice Baccini, segretario in pectore, «mi appello al senso di responsabilità di tutti in modo che si ritrovi l'unità nel partito per il suo bene. Nessuno - aggiunge Baccini - può assumersi la responsabilità di rompere il giocattolo». Ma Follini, se sono vere le ricostruzioni delle ultime ore, non farà sconti e spiegherà che l'Udc è ormai riposizionato, e ha intrapreso nelle ultime settimane una strada diversa da quella scelta al congresso di luglio che lo ha acclamato segretario. Quel che è certo è che i destini politici di Follini sembrano legati proprio alla riforma elettorale che è ormai approdata al Senato. Il segretario centrista avrebbe una sola possibilità di risalire la china: quella di convincere i suoi a

marcare l'identità moderata e dialogante dell'Udc, strappare qualche modifica alla legge approvata alla Camera, aggiustando le mostruosità più evidenti, e incontrando con ciò l'interesse dell'opposizione e, a quanto pare, anche del presidente Ciampi. Certo, Follini parte sconfitto. Aveva chiesto una buona legge proporzionale condivisa con l'opposizione, e si ritrova una riforma "monstre" a misura di Berlusconi, approvata dopo uno scontro furibondo con l'Unione. Aveva chiesto le primarie, mettendo in discussione la leadership del Cavaliere, e si ritrova con un premier in sella, che irride alle primarie. Aveva chiesto che il partito lo seguisse nell'avventura moderata, si ritrova con un partito che si è accucciato appena il premier ha fatto la voce grossa. Follini vorrebbe convincere il partito di una cosa ovvia: il proporzionale spinge a marcare l'identità, schiacciarsi su Berlusconi non serve e fa perdere voti. Follini vorrebbe convincere

il partito a trovare una sponda con l'opposizione sulla riforma elettorale e a dire no all'ex Cirielli e alla modifica della par condicio, su cui è già partito il pressing del premier. Farebbe cose utili al paese e anche all'Udc, ma l'esperienza dice che al dunque, il partito ha sempre votato tutto quello che serviva al premier. Quindi Follini dà per scontato che il partito non lo seguirà. Peraltro Giovanardi, l'uomo dell'Udc più vicino al premier, ha già sentenziato che è Follini che deve spiegare le sue perplessità sulla luminosa vittoria della riforma elettorale. Se Follini lasciasse, Baccini, uomo di Casini, è pronto a prendere il suo posto, ma questo si deciderà probabilmente al prossimo Consiglio nazionale. Sarà un caso ma il premier e FI hanno già avvertito puzza di bruciato e hanno sparato un secco no all'idea di modificare al Senato la legge. Parole rivolte a Fassino ma anche all'Udc: attenti, non ci provate.

Il forzista Malan contraddice il premier: «Improbabile la modifica della par condicio»

«Gli alleati non lo volevano prima che c'era il maggioritario, figuriamoci ora con il proporzionale». Gli alleati: se ci fossero più soldi per tutti...

di Angela Bianchi / Roma

"Modificare la par condicio? Improbabile": sono giorni che Lucio Malan lo va ripetendo. «Gli alleati non erano d'accordo prima che c'era il maggioritario figuriamoci se lo sono ora con il proporzionale», spiega il biondo senatore collaboratore di Berlusconi. Eppure non passa giorno che la notizia non venga rilanciata dall'entourage del presidente del consiglio. E lo stesso iperattivismo di Malan ha destato qualche preoccupazione: in questi ultimi giorni, frequentemente lo si è visto alla Camera in compagnia di Antonio Palmieri, l'altro forzista dello staff comunicazione di Berlusconi e co-autore della proposta di liberalizzare spot e manifesti che per mesi è stata al centro del tavolo "tecnico" della cdl. «Tavolo che si è riunito ben poche volte, anche a

causa della melina di Rodolfo De Laurentiis», chiosa Malan. Il plenipotenziario dell'Udc seguiva infatti le indicazioni del suo segretario che di modifica della par condicio non voleva sentir parlare. Ma l'altro giorno Mario Baccini, che molti indicano come il successore di Follini, è sembrato più possibilista. «Un argomento all'ordine del giorno», lo ha definito annunciando un probabile cambio di rotta. Nell'Unione è subito scattato l'allarme: «Per la prima volta si va alle elezioni con un Presidente del Consiglio che è proprietario delle maggiori tv commerciali. Cambiando la par condicio» è stato l'ammonimento del diellino Paolo Gentiloni, neo presidente della commissione Vigilanza "si rischia un ulteriore stravolgimento delle regole. Mi auguro che anche

il centrodestra non arrivi a consegnarsi in questo modo al premier". A sentire Davide Caparini, rappresentante della Lega al tavolo tecnico della cdl, il Carroccio non ci penserebbe proprio: «Come sei mesi fa, noi continuiamo a rimanere sempre il partito povero e non intendiamo affrontare campagne elettorali supercostose: nessuno finora ci ha staccato un assegno». Ma quello dell'assegno è proprio l'ipotesi che sta circolando in queste ore. «Se Berlusconi dicesse: io stanzio per Forza Italia una cifra X e destino agli alleati una cifra Y, credo che tutti si siederebbero al tavolo per modificare la legge», racconta una fonte ben informata. «Del resto» continua «con un forte investimento sugli spot, Forza Italia potrebbe guadagnare ulteriori sette punti: la coalizione vincerebbe, ma strangolerebbe gli alleati che per questo gli dicono

ora no. Ma se ci fossero più soldi per tutti...». A via della Scrofa attendono segnali: al tavolo tecnico An si era già presentata con una proposta di mediazione rispetto a quella iper liberista di Malan. «Anche noi abbiamo previsto però la reintroduzione degli spot seppur con tempi contingentati e a prezzi popolari», ricorda Alessio Butti, responsabile comunicazione di An. Quanto all'ipotesi di un decreto, Butti non lo esclude: «Qualcuno di Forza Italia lo ha ventilato, ma noi non siamo d'accordo. Meglio la via ordinaria, anche se il tempo è tiranno». Che il pressing sugli alleati sia cominciato lo conferma comunque lo stesso Caparini: «Dopo il proporzionale, Berlusconi è convinto che se rimovesse la par condicio la vittoria sarebbe certa». Resta da vedere se il Quirinale sentirà quest'ulteriore strappo.

MILANO

Corritore si candida a fare il sindaco

Si è messo in aspettativa dalla Swg, l'istituto specializzato nell'analisi dell'opinione pubblica e politica nel quale è amministratore delegato, e ora si candida come sindaco del centrosinistra per le comunali di Milano. Davide Corritore, che nel 1998 è stato consigliere economico dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, scende in campo «sperando che altre personalità del centrosinistra prendano la stessa decisione, consentendo agli elettori dell'Unione di vivere elezioni primarie a Milano fortemente partecipate». La sua è una scelta fatta ben prima della rinuncia alla candidatura dell'oncologo Umberto Veronesi. Tra i cardini della campagna elettorale di Corritore ci sono la proposta di diffondere internet gratis in tempi brevi e agevolare l'accesso alla casa pensando a meccanismi di finanziamento per le fasce più deboli.